

La nuova Rai



«Serietà e rigore nelle consultazioni di Murialdi»
Martedì l'incontro con i sindacati per avviare la trattativa
Presto riunione del vertice con la commissione di vigilanza
Vita, pds: «Non deve diminuire l'offerta di informazione»

Demattè cerca di placare la bufera Tg

Tensioni alla Rai. Il presidente: «Nessuna discriminazione»

Il presidente della Rai, Demattè, butta acqua sul fuoco delle polemiche: interviene sul «questionario» sul futuro dell'informazione Rai, distribuito a una dozzina di giornalisti («Non c'è stata discriminazione di sorta») e intanto convoca un incontro per martedì con il sindacato, per avviare la trattativa. Presto un incontro Commissione di vigilanza-vertice Rai. Vita: «Non deve diminuire l'offerta di Tg».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I metodi anglosassoni hanno scatenato il putiferio, e questo probabilmente il bocconiano professor Demattè non se lo aspettava, quando ha deciso di importare a Saxa Rubra, due passi dal raccordo anulare di Roma, i metodi dei campus americani, test, interviste, e questionari.

Ieri, perciò, Claudio Demattè e Gianni Locatelli, presidente e direttore generale della Rai, hanno deciso di buttare acqua sul fuoco delle polemiche. Intanto il caso del questionario, distribuito a una dozzina di giornalisti. «Le consultazioni del consigliere Paolo Murialdi, nell'ambito della delega sull'informazione affidata dal consiglio d'amministrazione», scrive Demattè in una nota, «sono svolte con serietà e rigore, al di fuori di una qualsiasi connotazione o discriminazione di sorta. Interpretazioni politiche o di altra natura sono assolutamente prive di fondamento e rischiano di riprodurre vecchi comportamenti ormai superati».

Al sindacato, che l'altro giorno aveva chiesto incontri rapidi al vertice dell'azienda, avvertendo che non avrebbe accettato «soluzioni preconciliate», il vertice Rai ha risposto con una immediata convocazione, martedì prossimo, per fugare i sospetti. A dare la notizia, a tarda sera, è stato Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrat, «Dovremo stabilire in quella sede i tempi e i modi del confronto sindacale sul progetto di riordino dell'azienda», ha continuato Giulietti, «che vede il sindacato e i comitati di redazione gli unici soggetti titolari».

Luciano Radi, presidente della Commissione di vigilanza (con cui Demattè e Locatelli hanno già polemizzato), ha deciso di convocare in tempi stretti l'ufficio di presidenza per stabilire l'itinerario di lavoro, «dato che ci siamo ripromessi di discutere e di approvare anche documenti di indirizzi relativi ai singoli settori. Quanto prima - ha aggiunto - avremo un nuovo incontro con gli amministratori della Rai, per conoscere le loro idee».

Il «caso» è scoppiato l'altro giorno intorno a due paginette intitolate «ripensare l'informa-



Fabrizio Frizzi,
a sinistra
Claudio Demattè
Sopra
Paolo Murialdi
In alto
Alba Parietti

Frizzi e Guardì favorevoli a ridurre gli ingaggi, colpiti anche i più deboli

Tagli: tocca a appalti, film, sceneggiati Nel mirino anche i contratti a termine

Anche Michele Guardì e Fabrizio Frizzi aderiscono all'invito rivolto dal direttore generale Locatelli ai collaboratori più esosi dell'azienda, quelli che hanno cachet superiori ai 100 milioni. In arrivo comunque ci sono altri tagli: agli appalti e all'acquisto di film e sceneggiati. Poi la scure si abatterà sui più deboli, colpendo i contratti a termine e i contratti di collaborazione.

STEFANIA SCATENI

ROMA. I tagli ai megacompenso sono solo la prima puntata del piano complessivo della Rai sul risparmio. Dopo l'appello alle sue star (quelle che hanno cachet superiori ai 100 milioni e che guadagneranno il 20 per cento in meno rispetto all'anno scorso) l'azienda procederà all'esame degli appalti (uno dei capitoli più onerosi è infatti quello dei contratti con le società di produzione) e all'acquisto dei film. La scure, infine, non risparmierà neanche i più deboli,

dell'azienda per l'autoriduzione dei compensi continuano ad arrivare. Michele Guardì, il regista dei «Fatti vostri» e di «Scemmiatiamo che?», dichiara di non aver nulla da ridire a tale riduzione. E anche la «sua creatura», Fabrizio Frizzi, si dice disponibile, purché i vertici dell'azienda valutino caso per caso. «Tra i collaboratori esterni - dice infatti il conduttore - ce ne sono di bravi e anche di quelli che lavorano perché qualcuno ce li mette. L'importante è che siano elaborati criteri certi e che a fare la differenza siano i risultati e i meriti professionali».

Ma anche se tutti i cinquanta più destinati della lettera - nella quale il direttore generale Gianni Locatelli chiede un'autoriduzione del cachet del 20% e, a chi ha già firmato il contratto, una revisione del compenso pattuito - dovessero dire di sì, il risparmio dell'azienda non supererebbe, probabilmente, i tre miliardi.

Troppo poco per i problemi finanziari di viale Mazzini. D'altra parte, sembra che i compensi più alti elargiti dall'azienda siano pochissimi (anche se a qualsiasi comune mortale le cifre che volano in questi giorni appaiono stratosferiche). Sarebbero solo tre i big che raggiungono o superano il milione: Pippo Baudo, Fabrizio Frizzi e Michele Guardì. Renzo Arbore è l'altro uomo d'oro della Rai: potrebbe varcare la soglia dei mille milioni nel caso firmasse un contratto con l'azienda che lo impegni per una presenza costante nella tv pubblica. Per il resto, le tariffe «medie» oscillano tra i 200 e i 500 milioni per intrattenitori come Giancarlo Magalli, Gigi Sabani e professionisti come Andrea Barbato, Corrado Augias, Enza Sampò e Livia Azzurri.

Le mosse successive dei vertici Rai, quindi, saranno giocate sugli altri capitoli di spesa. Primo fra tutti quello degli appalti, sui quali negli ultimi anni si sono intrecciate numerose polemiche proprio per le uscite astronomiche che causavano alla Rai nonché per i dubbi suscitati rispetto alla loro necessità. Poi sarà la volta della fiction e dei film, altra uscita considerevole. In terzo luogo saranno presi in considerazione anche i contratti a termine. La stragrande maggioranza dei programmisti (quelli che effettivamente fanno i programmi) sono contrattisti a termine, per lo più giovani, tutti precari che vivono dei mesi di lavoro in Rai. Un taglio pesante in questo settore, oltre che danneggiare i giovani che lavorano in azienda, provocherebbe una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione interna del lavoro. Infine, verranno passati in esame, i contratti di collaborazione, quelli per intendere, che coinvolgono persone che passano qualche volta negli studi della Rai, dai figuranti agli «esperti».

Nuovo stop alla normativa che taglia la pubblicità nascosta

Telepromozioni Il Consiglio di Stato boccia il regolamento?

ROMA. Il ministro Pagani deve rispolverare un fascicolo che sembrava chiuso e archiviato: quello sulle telepromozioni. Il Consiglio di Stato, infatti, sarebbe in procinto di rimandare al Governo il regolamento approvato faticosamente dalla Camera lo scorso giugno. A quanto pare, infatti, è stato rilevato un «difetto nelle motivazioni». E la vicenda, che ha già coinvolto persino il Parlamento di Strasburgo e che ha portato le polemiche in diretta sui teleschermi (Berlusconi ha fatto una vera campagna via etere), si riapre...

Tutto era nato da un richiamo della Cee: nell'autunno scorso, con una lettera al Governo italiano firmata da Martin Bangemann, veniva notificato infatti che le nostre leggi non erano adeguate alla normativa europea. Soprattutto per la pubblicità «nascosta» all'interno delle trasmissioni. Un esempio per tutti: «La ruota della fortuna» di Mike Bongiorno, gioiello di casa Fininvest. Ed è scoppiato il putiferio.

Il garante per l'editoria e la radiodiffusione, professor Giuseppe Santaniello, è stato incaricato di approntare un regolamento sulla materia, mentre in casa Berlusconi si organizzavano le contromosse. La Fininvest, infatti, calcolava un danno di 400 miliardi (contro gli 80 Rai) se fosse entrata in vigore la normativa comunitaria. Ci sono state trasmissioni a soggetto. C'è stata una «rivolta delle star», una lettera con 140 firme (da Baudo a Vianello, da Corrado alla Parietti, da Gnocchi a Sgarbi) inviata al Garante per chiedere di non cancellare le sponsorizzazioni in tv. Soprattutto, però, sulle reti Fininvest è partita una massiccia campagna di spot contro le nuove norme.

La direttiva Cee sulla «tv senza frontiere» non era stata accolta nella nostra normativa soprattutto su due punti qualificanti: la promozione dei prodotti all'interno delle trasmissioni (vietata) e le vendite all'asta, che nel nostro Paese non erano mai state regolamentate. Così, mentre nelle stanze della politica si decideva che il 31 maggio di quest'anno sarebbe stato l'ultimo giorno delle telepromozioni (una definizione per altro utilizzata solo in Italia, e sconosciuta al resto d'Europa, dove la pubblicità è fatta di spot, sponsor e trasmissioni di vendita), la polemica divampava anche al Parlamento di Strasburgo. Il nuovo «caso Italia» accendeva gli animi oltrefrontiera, trovando opposti sostenitori: il commissario De Pinheiro, infatti, dava una lettura «possibilista», subito rintuzzato dal vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo, Roberto Barzanti.

Intanto, inesorabile, slittava la data di attuazione, che era ormai stata spostata al 31 dicembre del '93. La parola fine (o così sembrava) è stata messa soltanto il 22 giugno di quest'anno, quando anche la Camera ha varato il regolamento, facendo ancora slittare di sei mesi (e siamo al maggio '94) la sua attuazione. «La proposta della Camera diverge da quella del Senato - commentava allora il ministro, accingendosi a redigere finalmente lo schema di regolamento da presentare al Consiglio di Stato - Bisognerà muoversi entro questi due limiti. Ma ribadisco l'intento del Governo di non fare regolamenti che risultino dilatori né che si prestino a diverse interpretazioni». Alla scrittura definitiva ha partecipato, chiamato dal ministro, anche il professor Santaniello, «in quanto fonte primaria del regolamento», cercando di non tradire le indicazioni arrivate da Camera e Senato.

È passato ormai quasi un anno dal richiamo Cee. Due mesi da quando il regolamento è stato licenziato dalle commissioni parlamentari. Ma la normativa costruita faticosamente nelle stanze della politica e discussa rumorosamente via etere, continua a non trovare un suo assetto definito. Il Consiglio di Stato, almeno, ritiene che ci sia ancora da lavorare di cesello. **S. Car.**

«Impossibile usare il satellite o il cavo, si attenta alla libertà di impresa, ci rivolgeremo ai giudici»

Le pay-tv ricorrono alla Corte costituzionale

«Il decreto Pagani è un attentato alla libertà d'impresa». Il commento del Cda di Teletipi è durissimo. Di satellite o di cavo non se ne parla. «Non esistono le condizioni tecniche». Così, in attesa che il governo Ciampi si ravveda, i responsabili della pay-tv hanno deciso di adire a tutte le vie legali, nazionali e comunitarie. E di portare in tribunale chiunque affermi che la loro tivù è illegittima.

BRUNO VECCHI

MILANO. Ma quale satellite? L'idea di finire «in orbita» ai responsabili di Teletipi non piace proprio. «Il decreto del ministro Pagani è assurdo», Jan Molto, presidente della pay-tv, non si perde in pressioni. Anzi, la risposta che manda a Ciampi è dura. «Immaginate che il governo decida che tra un anno gli abitanti di Napoli e Roma potranno viaggiare solo in metropolitana. E che lì obblighi anche a costruirsi una rete sotterranea. A noi, imponendoci la trasmissione via sa-



Mario Zanone Poma

ciso di adire a tutte le vie legali, a livello nazionale e comunitario, per difendere l'azienda da un attacco senza precedenti. Certo, nello stesso foglio si esprime fiducia nella possibilità che il governo si ravveda. Ma sembrano frasi di circostanza. E l'amministratore delegato Mario Zanone Poma ci mette del suo per confermare l'impressione. «I satelliti non hanno frequenze disponibili. Nel decreto si parla di cavo. Ma non esiste un sistema cablo. Una possibilità alternativa potrebbe essere «Arabsat», il satellite arabo. Con quello si potrebbe trasmettere nell'Italia meridionale. Non so se sia volontà del governo Ciampi dividere il paese in due».

Più chiari di così i responsabili dell'emittente non potrebbero essere. Anche se la loro «difesa» si dilunga su una sequenza di distinguo tecnici. «Il satellite è un'alternativa, utilizzabile solo tra qualche anno. Non siamo spaventati dai costi, il problema è che non ce ne sono disponibili». E non saranno disponibili, nemmeno l'anno prossimo, quando verrà lanciato Eutelsat. «Non possiamo prendere impegni o decisioni senza essere perfettamente a conoscenza di quello che ci aspetta. Di satelliti che si sono persi nell'universo ce ne sono parecchi». Fino a qui, Zanone Poma parla con l'audio A, quello dei tecnici. Poi, schiaccia il «botone» e torna all'audio B. «L'idea che il governo ci voglia mandare su un satellite internazionale non so se sia stata considerata come ipotesi politica».

In un clima da fortino assediato, Jan Molto prova a guardare oltre l'orizzonte. «Con il satellite non avrebbe comunque senso rinunciare alla distribuzione terrestre. Né il governo penso abbia intenzione di costringere la popolazione a dotarsi di una parabola. Noi (il

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
BOLOGNA / PARCO NORD

OCCHETTO

SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17.30
ARENA CENTRALE